

Aquilino

IL PIÙ BELLO DI TUTTI I FRATELLI

È l'anno 1935. Questo paese è Riese, in provincia di Treviso. Mi chiamo Gina, ho undici anni e sono figlia di contadini. Il padrone delle terre è buono. Si premura lui stesso di mandare a servizio le bambine come me. Andiamo a fare i mestieri dai signori suoi amici.

Mi trattano bene. Non mi picchiano quasi mai. Imparo tante cose. Mi piace vedere come vivono, loro che sono signori. Parlano diverso, vestono diverso, hanno una casa che mi fa sentire in soggezione. Ogni tanto mi parlano, ma io non rispondo. Ho sempre paura di sbagliare. Quando sbaglio è perché mi emozionano, ma se mi emozionano è sicuro che sbaglio. *Ma sei muta?* Io faccio segno di no.

Il lavoro m'impegna dall'alba al tramonto. La sera, poi, tornata a casa, c'è magari da fare nella stalla o nel pollaio. Oppure mi ficcano in braccio il fratellino da accudire. Solo per andare a catechismo posso lasciare la casa dei signori. E a catechismo nessuno manca mai. Il parroco è come i signori. La chiesa è il più grande di tutti i palazzi.

Mi batte forte il cuore, quando entro nella chiesa. È tutto così pulito che ogni volta controllo di non avere fango o letame sotto le scarpe. Sarà perché è così grande che anche il respiro diventa un grido. Devo respirare piano. C'è il profumo dell'incenso che mi stordisce. Quando passo davanti all'altare mi inginocchio e faccio il segno della croce. Così. Lento. Con attenzione. Gli occhi bassi. Pensando a Gesù.

A catechismo c'è qualche bambino che si muove o che parla, ma io non mi muovo e non dico mai niente, non voglio che il prete mi sgridi. Quando mi interroga divento rossa e mi va via la voce. A scuola non sono brava, non ricordo mai niente. Ma il catechismo lo so sempre tutto. Non voglio mica andare all'inferno, io. Il prete lo dice sempre, dei bambini cattivi che vanno all'inferno. Io uno lo conosco. Una volta mi ha regalato una caramella. Mi spiace che vada all'inferno.

Per qual fine Dio ci ha creato?

Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso.

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale che cosa meritano?

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale meritano l'inferno.

Che ci ordina il decimo comandamento?

Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie.

Che ci ordina il quarto comandamento: “onora il padre e la madre”?

Il quarto comandamento “onora il padre e la madre” ci ordina di amare, rispettare e ubbidire e i genitori e i nostri superiori in autorità.

Che ci proibisce il quarto comandamento?

Il quarto comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

Il prete e i signori hanno studiato e sanno come si deve vivere. Noi che cosa ne sappiamo? Noi siamo capaci di lavorare e basta. Ma dobbiamo lavorare bene, non bisogna mai scontentare i signori. Sono molto esigenti e dobbiamo stare attenti e non sbagliare. A me piace fare bella figura. E poi... se non si lavora, non si mangia. E se i signori non sono contenti, chi te lo dà un altro lavoro? La fame è brutta. La cosa più brutta che c'è, la fame. Chi la prova, fa di tutto per evitarla.

Adesso siamo nel 1938. Io ho quattordici anni. Ogni tanto a casa dei signori ascolto la radio, ma non ci capisco molto.

Sessanta tra vescovi e arcivescovi e duemila sacerdoti sono dichiarati benemeriti nella battaglia del grano. Inquadriati da Starace, vengono presentati al duce e manifestano fascisticamente per il regime. Sono poi ricevuti dal papa. In una cerimonia militare al Colosseo viene ufficialmente presentato il passo romano, che Mussolini ha voluto introdurre nell'esercito italiano. Una circolare ordina a tutte le organizzazioni di partito l'uso del voi e la proibizione del lei nella lingua parlata e scritta. Una circolare della presidenza del consiglio proibisce la stretta di mano e dispone che sia sostituita dal saluto romano. Il partito fascista ordina che tutti i segretari federali e i membri del direttorio nazionale siano chiamati a sostenere tre prove sportive: salto, equitazione, nuoto. Il segretario nazionale del partito Starace dà una dimostrazione di salto attraverso un cerchio di fuoco. Mussolini svolge un giro di propaganda nel Veneto, dopo il quale, il 5 novembre, ventimila contadini poveri sono imbarcati per colonizzare la quarta sponda.

Torno a casa e vedo che hanno buttato tutto per aria. La mamma piange. I miei fratelli corrono da una parte all'altra. Sono diventati tutti matti? Papà, che cosa succede?

Partiamo.

Mi manca il respiro. Andare via da Riese? Io...non voglio. Non posso. C'è un ragazzo, si chiama Nino. Non è che siamo morosi, ci siamo solo parlati qualche volta, ma... ma a lui io ci penso. E dove andiamo?

In Tripolitania. Mussolini ci ha dato la terra. Siamo padroni della terra, adesso.

Non può darcela qui? Dov'è la Tripolitania?

In Libia. Terra buona. Là viene su tutto senza fatica. Ci danno la terra e la casa e anche i mobili ci danno. E gli attrezzi e le sementi. Tutto ci dà Mussolini!

Io fisso mio padre e penso che Mussolini è proprio bravo se tutta questa roba la dà a uno come lui. Ha fatto la guerra e gli è rimasta una scheggia nella gamba. Zoppica e ogni tanto deve smettere di lavorare. È anche per questo che siamo poveri. Mia madre, però, non è convinta. Lei ha sempre paura di tutto.

La terra è dei signori, noi non possiamo diventare padroni della terra.

Io guardo mio padre. Si arrabbia subito se qualcuno lo contraddice.

La terra ce la dà Mussolini. E tu smettila di piangere. Non è mica un funerale.

Mussolini è un santo, lo dice anche il prete. Forse è proprio vero, se ci dà la terra e ci fa diventare anche noi come i signori. Ma quando torniamo? Perché noi torniamo, no? E poi... dov'è la Libia?

Mia madre piagnucola. Vorrebbe convincere mio padre a dire di no.

Dire di no? Non me l'hanno neanche chiesto che cosa ne penso io. E poi lasciare che cosa? Due stracci e qualche piatto crepato? Là ci danno tutto nuovo.

Io lo so di che cosa ha paura mia madre. Non ci mandano tutti in Libia. Alcuni fratelli devono rimanere in Italia. Ma mio padre è tranquillo.

A loro ci pensa il Fascio. Gli danno un lavoro. Vanno a stare meglio di adesso.

Dei miei sei fratelli solo due vengono con noi. Gli altri... uno da una parte uno dall'altra... in giro per l'Italia, in posti che non abbiamo mai sentito nominare.

A mia madre hanno già portato via il nome. Adesso la chiamano Italia, ma lei preferiva il suo nome di battesimo, Maria. Anche la fede d'oro le hanno portato via, e le hanno dato un anellino di ferro che non le sembra neanche di essere sposata. Ora le

portano via anche la casa. Pazienza, la casa è del padrone. Ma i figli! Non possono portarle via i figli!

Ma dov'è la Libia?

La Libia è al di là del mare.

C'è un mare di mezzo? E Nino? Come fa a venire a trovarmi? Non può, se c'è il mare. Non ci vedremo più? Quando torniamo, papà?

Chi lo sa? Forse mai. Adesso sta' zitta che dobbiamo andare alla cerimonia. E basta piangere. C'è tutto il paese che ci guarda.

Ci sono il prete, il sindaco, il direttore... Ci sono tutti quelli che conosco. C'è anche Nino. Mi fissa. Io fisso lui. Ho un nodo in gola. Mi viene su un singhiozzo, ma devo tenerlo giù. Nino! No, non posso gridare. Devo stare zitta e ferma. Mi graffio il dorso della mano. Lo vedo, lui, lo vedo che brutto sguardo ha. Poi scappa via. E io, io vorrei scappare anch'io. Ma come faccio? Dove va lui, lo so. Dietro il fienile, là nessuno ci vedeva. Stavamo lì, a dire poche parole, emozionati tutti e due. Gli corro dietro? No, non posso. Devo stare ferma e zitta. Non posso nemmeno piangere.

Fratelli di Riese, ringraziamo Dio e il Duce per questa provvidenza. Oggi dieci famiglie partono per portare il nostro lavoro, la nostra civiltà e la luce del vangelo in un paese lontano. Altre le seguiranno. Sono le famiglie più fortunate, fratelli. Vi leggo la lettera di un colono partito tre mesi fa.

- Il nostro viaggio è stato bello: mangiare e bere abbondantemente e accolti bene dappertutto. Poi arrivati alla nostra bella casa abbiamo trovato: un sacchetto di farina di cinque chili, cinque chili anche di riso, tre chili di pasta, dieci litri di olio, scatolette di carne in conserva, formaggio, quattro litri di vino, sapone, fiammiferi, sei pacchetti di candele, una latta di petrolio per il lume, una bibbia e un quadro con il duce e il re. La casa tutta ammobiliata con lusso. La stalla bellissima per otto bestie. Insomma, non ci manca niente. La terra è buona, il clima bello che sembra primavera, un bel verde dappertutto. È una delizia e siamo contenti tutti. Viva il re! Viva il duce!

Ci mettono su un camion e via. Poi ci spingono sulla nave e ci fanno attraversare il mare. Non ho mai avuto così tanta paura. Da morire. Vomitano tutti. Ma non è questo

che mi spaventa. Da qualunque parte guardo non c'è che il mare. Tutto il mondo è solo acqua e sotto l'acqua che cosa c'è? Mostri, mi dice uno. Mi tiro indietro dal parapetto, ma dove vado? Le onde si muovono, la nave si muove, e anche le nuvole si muovono e io mi sento come quando faccio la trottola e dopo mi gira la testa. Mi dico: dove sono adesso? E dov'ero prima? E dove sarò quando il mare finirà? Mi sento come se mi sono persa. Ma persa dentro, che non mi trovo più.

A Tripoli! A Tripoli!

Tripoli bel suol d'amore

ti giunga dolce questa mia canzon

sventoli il tricolore

sulle tue torri al rombo del cannon

naviga o corazzata

benigno è il vento e dolce la stagion.

Tripoli terra incantata

sarai italiana al rombo del cannon.

Sento parlare un uomo, sulla nave. Non è un contadino, ma un avvocato. Dopo un po' che parla, però, a me mi porta via mio fratello e mi dice di non allontanarmi più dalla famiglia e a lui lo trattano male e lo minacciano.

I fascisti vanno nei villaggi dei libici, picchiano gli uomini e alcuni li ammazzano per dare un esempio ai ribelli. Portano via le donne e le fanno prostituire. Distruggono le riserve di cibo. A Tripoli ci sono quasi più italiani che libici. Che fine hanno fatto i libici? La resistenza all'invasione è forte, e allora il generale Graziani ha minato la frontiera con l'Egitto, ha fatto erigere un reticolato lungo duecentosettanta chilometri, ha ordinato di annientare le mandrie e di bruciare i raccolti, e infine di usare senza esitazione i gas e le armi chimiche. Centomila libici dell'altopiano della Pirenaica vengono deportati in tredici campi di concentramento nel deserto della Sirte. In quarantamila muoiono per fame, epidemie, violenze, esecuzioni. I cadaveri sono sepolti a mucchi, bruciati o scaricati nel deserto... Ma soprattutto esposti nelle piazze. Dei libici rimangono solo carni putrefatte e ossa bruciate.

Non l'ho più visto, l'avvocato. Ho sentito però il papà dire che è comunista e che doveva stare zitto. Non si può mica andare in Libia e parlare male del fascio. Io sto attenta a tutto, ascolto tutti, ma non ci capisco molto.

Sono tutti contenti di fare il viaggio e parlano bene di Mussolini. Uno dice che l'avvocato adesso fa discorsi ai pesci. Si sono messi a ridere tutti meno mio fratello.

Che cosa c'è?

Niente, va tutto bene, ma tu stammi sempre vicina.

Pensi all'avvocato?

Non bisogna parlare di lui. Non nominarlo più, hai capito?

Mio fratello che rideva sempre adesso ha la faccia scura. Il capitano della nave ci parla della Libia.

Il piano prevede l'invio di ventimila coloni all'anno. La preferenza va alla gente lavoratrice e mansueta, come i veneti. A ogni famiglia spetta una fattoria di venti ettari con il pozzo, il gruppo elettrogeno, la stalla e il granaio. Si fondano ventisei villaggi agricoli: Olivetti, Micca, Crispi, Littoriano, Castel Benito, D'Annunzio, Razza, Mameli, Berta, Luigi di Savoia...

Tutti i villaggi hanno la chiesa, il municipio, la casa del fascio, l'ambulatorio, la posta e il mercato. La Libia che cosa diventa? Diventa Italia. E i libici? O giurano fedeltà al fascio o devono morire tutti. Anche per loro si costruiscono villaggi e gli si danno nomi poetici, perché il Fascismo porta la civiltà e il progresso. El fager (Alba), Nahima (Deliziosa), Azizia (Profumata), Nahiba (Risorta), Mansura (Vittoriosa), Chadra (Verde), Zahra (Fiorita), Mamhura (Fiorente)...

Sabbia. Mi trovo in mezzo a un altro mare, ma di sabbia. Non riesco neanche a crederci. Mi dico: non ci vedo più, il sole mi ha bruciato gli occhi, non ci può essere tutta questa sabbia. E invece è così. Tutti zitti, adesso. Mio padre, mia madre, i miei fratelli... nessuno dice più niente. Tutti fissiamo la sabbia e ce ne stiamo zitti con la bocca piena di amaro. Con il camion ci portano in mezzo a tutta questa sabbia che si chiama deserto e ci lasciano davanti a una casa di due stanze. Non ha nemmeno il tetto. Io dico che qui ci bruciamo il cervello. Ci sono quattro alberi che non fanno nemmeno ombra, si chiamano palme. Che caldo! Cammino sulla sabbia e ci affondo.

È proprio come il mare. Ci cammini sopra e ci affondi e muori annegato. Un caldo che è come stare dentro una stufa. Perché mi hanno portata all'inferno? Che cosa ho fatto di male?

Mia madre diventa matta.

Ma dov'è la terra? Che cosa vogliono che facciamo, che seminiamo sulla sabbia? E l'acqua dov'è?

C'è un pozzo, ma quando tiro su il secchio c'è più sabbia che acqua.

Ci hanno portati qui a morire.

Faccio un giro intorno alla casa. Intanto viene buio, così di colpo. Allora corro e da dietro le piante salta fuori un uomo con la pelle scura che mi fissa con due occhi di carbone. Il diavolo! Lancio uno strillo e corro a rifugiarmi in casa. Mi metto a piangere e dico: io non esco più, io non vado al pozzo a tirare su l'acqua, c'è il diavolo! Anche mia madre piange. Mio padre bestemmia, ma non sa che cosa fare. Allora ci mettiamo a mangiare qualcosa, ma lo stomaco si stringe e poi da fuori si sentono... non sono nemmeno cani, che cosa sono le bestie che fanno versi come se piangessero disperate? Sono tanto spaventata che mi butto sul letto e mi tiro la coperta sopra la testa. Qui c'è il diavolo dappertutto. E anche lui piange come noi. Che posto è, questo, dove anche il diavolo si dispera?

Per tre anni seminiamo senza raccogliere. Il vento porta via la sabbia e con la sabbia porta via i semi e le piantine. Io vado a fare la serva a Tripoli, da una famiglia di industriali. La signora è abbastanza brava, ma è esaurita e non le va mai bene niente e bisogna rifare il lavoro anche se è stato fatto bene.

Mio marito è un ufficiale dell'Arma, il colonnello Cionfoni. Siamo qui solo per dare una spinta alla sua carriera. Io ho accettato questo sacrificio, ma c'è da impazzire. I negri sono ladri e assassini e quando mio marito mi dice che ne hanno ammazzato un bel mucchio sono contenta. Lo so a che cosa pensano: a spogliarmi nuda e violentarmi. Di notte non dormo, mi rigiro sudata nel letto e mi sembra che siano tutti sopra di me quei maiali neri con gli occhi da briganti!

Poi, un giorno, sento un tuono che così forte non l'ho mai sentito. E dopo il primo, tanti altri. Io penso che non è solo un temporale. È la fine del mondo. La signora ha una crisi di nervi e mi manda via. Ma dove vado se non c'è il camion che mi riporta a casa? Glielo dico e lei niente, mi butta fuori. C'è gente che corre nelle strade. Vedo donne che piangono. Sono quelle come me, a servizio. I signori scappano e loro non sanno dove andare. Un bambino mi dice che gli aerei ci stanno bombardando. Ma perché? Che cosa gli abbiamo fatto?

Sono gli inglesi! Sono i nemici del duce! Bombardano le navi nel porto!

Ma ci siamo anche noi, qua! A nessuno importa mai niente di noi?

Monto su un camion che va al villaggio Garibaldi e vedo i buchi che le bombe scavano nella sabbia. Penso che tra poco siamo tutti morti. Il camion va veloce, tutti gridano. Le bombe fanno buchi e nuvole di sabbia. Non si vede più niente.

Al villaggio Garibaldi c'è una grande confusione. Camion vanno e vengono per portare via i coloni. I miei hanno i documenti per tornare a Riese. Ma il papà non vuole che torniamo in paese.

Che cosa ci torniamo a fare? Non c'è lavoro, là. Non abbiamo neanche più la casa, là. Via noi, chissà a chi l'hanno data. Andiamo a Como. Là c'è mio fratello.

Ma dov'è Como?

In Lombardia.

E dov'è la Lombardia?

I miei zii sono buoni. Ci danno due stanze. Io vado a servizio da una signora giù in città. Ci devo stare anche a dormire e la signora mi regala subito un vestito che così bello non l'ho mai avuto.

Mio fratello maggiore va in giro per l'Italia a recuperare gli altri fratelli. Poveretti. Anche loro ne hanno avuta, di paura!

Mio padre fa qualche lavoretto per gli zii, ogni tanto trova da fare il manovale, ma poi se ne va in giro, in cerca di terra da coltivare. Chiede a tutti se sanno dove ci sono campi, ma nessuno lo sa. Qui sul lago non c'è tanta campagna. Un giorno un tale gli dice: *va' a Tradate, là di campi ne trovi quanti ne vuoi.* E così un mattino ci va. Sono più di venti chilometri, ma lui cammina svelto. Si ritrova in mezzo a boschi che non

finiscono mai e pensa che ha fatto uno sbaglio, perché ci sono solo boschi e non vede campi coltivati. Incontra un cacciatore.

Buongiorno. Cerco lavoro. Sono un contadino. Non lo sa se qualcuno ha bisogno di tenere la campagna?

Magari lo so. Ma di dove vieni?

Sono venuto di Treviso, ma adesso arrivo dalla Libia. Ci sono stato tre anni.

Se vai giù in paese e guardi proprio di fianco alla chiesa c'è una casa grande e lì ci abita la signora Crosta. Tu dì alla cameriera che ti mando io, il Francesco, e dille che cosa vuoi e lei va a sentire la signora se ti riceve.

La famiglia Crosta ha tanti campi su alla Vignalunga, una collina di terra grassa. Mio padre piace alla signora che decide di assumere anche il figlio maggiore per aiutarlo sui campi e me per aiutare in villa.

E allora un giorno arriva un uomo a casa della signora di Como e mi dice: *devi andare subito a Tradate perché i tuoi hanno trovato casa là e sono già partiti*. La signora si arrabbia perché deve cercare un'altra cameriera, ma io che cosa posso farci? Metto la mia roba in un sacco e vado con il cuore che batte forte. Non so nemmeno dov'è, Tradate. Devo tornare a Camerlata dai parenti e loro mi dicono che strada prendere. Ma quando passo attraverso i boschi, che paura!

Sempre paura.

Che cosa posso farci? Io stavo bene dov'ero nata, a Riese. E poi, invece, il mare, il deserto, il lago... Anche il lago mi fa paura. Un giorno ho visto l'acqua montare su fino alle case... E nei boschi non si sa mai chi si può incontrare, mi tirano in mezzo alle piante e chi mi salva?

Alla fine trovo la casa dei Crosta. Mi piace perché dà sulla chiesa e poi il paese è piccolo. In città, alla fine, non mi sono trovata tanto bene. Troppi sconosciuti e troppe strade.

Una casa di signori così non l'ho mai vista. C'è un salone grandissimo e alle pareti sono appese più di trenta teste di animali. Hanno gli occhi di vetro che sembrano vivi. Riconosco il leone, la gazzella, il bufalo... li ho visti in Libia... ma ci sono bestie che non sapevo nemmeno che esistevano. Tutte le volte che entro a pulire mi fanno...

Paura.

Sì, ma io non mi faccio mai vedere che ho paura. I lavori li porto avanti lo stesso e la signora non si lamenta mai. Anzi, mi dice che sono brava e che è contenta di avermi preso. Io tengo la testa bassa e dico grazie, ma la voce mi esce appena. Mi mette in soggezione, la signora. È sempre elegante e sa parlare con tutti, con i contadini e con i fascisti che invita alle feste. I fascisti stanno su al castello Stroppa, ma vengono qui quasi tutti i giorni. Alla sera ballano. Quando ballano la signora vuole che mi fermo a servire la cena e a pulire la cucina. Vado a casa che è buio e...

Sì che ho paura! I fascisti bevono e qualche volta ci sono anche i tedeschi e mi guardano in un modo che...

Che fa paura.

E se mi vengono dietro? Che cosa faccio, io? Come faccio a dire a un fascista di lasciarmi stare? Peggio ancora a un tedesco. Nemmeno mi capisce, quello. E i tedeschi lo sanno tutti che non puoi mica dirgli di no. Sono capaci di ammazzarti, loro, se gli dici di no.

Per fortuna la mia casa è vicina. Appena dietro la chiesa. Io corro lungo il muro della chiesa e mi sento protetta dalla madonna e dai santi. E come corro! Entro nel cortile e sento i versi dei tacchini e delle vacche e mi sento meglio. In casa c'è il papà che beve vino. I fratelli più piccoli dormono già. Mia madre magari non è ancora tornata. Lei appena fa scuro va su nei boschi. Io non lo so come fa a fare la strada al buio, che se la vedono la mettono in prigione. Va nei boschi e porta da mangiare ai partigiani. C'è suo figlio, con i partigiani, mio fratello di due anni meno di me. È il più bello di tutti i fratelli. Ha i capelli lunghi e se li tiene pettinati indietro. Io gli dico che sembra un leone. Qualche volta lo incontro mentre vado in villa. Lui se ne sta lì, appoggiato al muro ad aspettare se qualcuno gli dà lavoro. E magari invece dopo se ne va chissà dove a mettere una bomba insieme ai suoi amici partigiani. Io lo so che prima o poi... che prima o poi... perché lui non ha mai paura di niente. Gli dico: basta, la guerra è quasi finita, devi nasconderti se no prima o poi ti prendono e allora... e allora lo ammazzano. Ma lui ride e dice che i fascisti sono troppo stupidi per prenderlo.

È l'estate del 1944. Proprio non me l'aspettavo una cosa simile. Sono appena tornata dalla villa e sto aiutando a preparare la cena. Qualcuno bussa alla porta. Penso che è un vicino che ha bisogno di qualcosa. Vado ad aprire.

Permesso? Mi scuso se arrivo a quest'ora...

Nino!

Divento tutta rossa. Mi volto imbarazzata verso i miei. Mia madre è contenta, gli fa segno di entrare.

È partito in bicicletta tre giorni prima. Cento chilometri al giorno. Si è portato una coperta per dormire dove capitava.

Sono tanto contenta che dopo non riesco ad addormentarmi. Lui è giù in cucina, su un materasso. Sta con noi due giorni e facciamo una gita al Sacro Monte di Varese con una mia amica e il suo fidanzato. Mi dice che sta per aprire un'officina. Che se voglio posso tornare a Riese. Ci sposiamo, mi dice. Proprio così mi dice: ci sposiamo. Io gli dico di sì, divento tutta rossa, lui mi bacia. Un bacio solo. Dovrà bastarmi per tutta la vita. Perché mio padre ha già scelto chi sposerò. E non è lui.

Nino riparte. Piango per i tre giorni che lo immagino in viaggio, sempre più lontano. Passa l'estate, passa l'autunno e viene il maledetto 14 dicembre.

Faccio un brutto sogno. Mi capita di fare brutti sogni. Quando faccio un brutto sogno... lo so che deve succedere una disgrazia. Ma come questa, come questa proprio no, Dio non doveva mandarci una disgrazia così.

Sono in villa. Pulisco l'argenteria. La signora si fida solo di me. Solo io la pulisco come piace a lei.

Si avvicina un fascista.

È un ragazzo che ogni tanto mi guarda e io so che ha una simpatia. Ho vent'anni, ormai sono una donna. Già in tanti mi hanno detto che sono bella. A me non interessa. Penso solo a lavorare, io. Non voglio morosi. Ce l'ho già il moroso. Anche se quando penso a lui mi viene da disperarmi.

Se vuoi vedere tuo fratello, va' a Rescaldina.

Non capisco che cosa vuole. Quale mio fratello? Continuo a pulire senza guardarlo in faccia.

Lo vuoi vedere, tuo fratello? Va' a Rescaldina!

Io ho già capito. Ma certe cose si capiscono senza volerle capire. Io so già che cosa trovo, a Rescaldina. Una voce dentro di me urla e un'altra le sussurra: sta' zitta, sta' zitta, sta' zitta. La voce che urla mi dice la verità, ma l'altra non la vuole sentire. Non riesco più a muovermi, non riesco nemmeno a parlare.

Corri, stupida!

Me lo dice di nascosto dagli altri solo perché ha simpatia per me, lo so. Esco all'aria aperta e riprendo a respirare. C'è l'imbianchino, si chiama Carlo. Me la presti la bicicletta, Carlo? *Dove vuoi andare con la bicicletta?* Vado a Rescaldina, tu lo sai dov'è Rescaldina? *È lontana, Rescaldina. Che cosa ci vai a fare?* Non sono cose che si dicono, tu non farlo sapere a nessuno, a nessuno devi dire che vado là. Mi dici che strada devo prendere? *Ma sta' attenta, bambina, sta' attenta che basta poco...*

Mi chiama bambina e io sono già una donna, ma adesso mi sento che ho bisogno della mamma, perché quello che vado a fare a Rescaldina solo una mamma può farlo. Mi dice che basta poco e anch'io lo dicevo a mio fratello: sta' attento che basta poco... poco... proprio poco, e dopo... e dopo noi come facciamo con questo dolore dentro?

Corro via sulla bicicletta che sembra un vento di tempesta e quando arrivo e domando se sanno qualcosa dei giovani di Tradate una donna mi dice: *là, al cimitero.* Là, al cimitero.

Me lo dice astiosa, con due occhi duri e cattivi.

Là, al cimitero.

Me lo dice come se fosse contenta di mandarmi là, al cimitero.

E corro sulla ghiaia e scivolo e cado e mi tiro su con la voglia di piangere, ma non piango. Una donna si alza dalla tomba dove pregava e mi fa un segno... *là, là devi andare...* e poi abbassa gli occhi, ma non prega più.

C'è buio, nella cappella mortuaria.

Ma i miei occhi vedono con il cuore e il cuore annega in una luce senza pietà. Lui è qui, sotto le mie mani e sotto le mie lacrime. Cado in ginocchio e vorrei morire come è morto lui, perché forse così ci incontriamo ancora e scoppiamo a ridere tutti e due e lui mi dice: *bello scherzo che ti ho combinato!*

Guarda quanto sangue.

Che cosa gli hanno fatto, i maledetti? Che cosa gli hanno fatto? Me l'hanno ammazzato, me l'hanno ammazzato per sempre.

Va' via, arrivano i fascisti.

E lui? Qui da solo?

Stanotte il prete se lo porta in parrocchia. Adesso scappa che i fascisti vengono a prendere anche te.

E lui lo lascio qui con i capelli sporchi di sangue, ma prima gli chiudo gli occhi. Non deve più vedere. Ci sono anche i suoi amici, qui. Non deve vedere che li hanno ammazzati tutti.

E io? Pedalo e piango e grido e maledico. E quando torno alla villa mi asciugo le lacrime e la signora mi dice: *Gina, ma dov'eri finita?* E il fascista mi guarda forse con pietà, ma io gli caverei gli occhi. E quando torno a casa non dico niente a nessuno. Non ho il coraggio di dirlo alla mamma, mi tengo dentro la morte e di notte sento sparare e urlare, ma è solo un brutto sogno.

Il brutto sogno di lui e degli altri partigiani della brigata Marconi traditi da un compagno anima nera, e sorpresi in un bar dai fascisti e dai tedeschi e ammazzati tutti insieme.

È solo un brutto sogno. Non può essere vero. Se no, il mio cuore non lo sopporta. E io divento matta, se penso che lui è morto ammazzato. Solo un brutto sogno. E domani mattina lo vedo ancora là, sull'angolo, che mi fa: *tutto bene, Gina?* Che bel sorriso! Com'è bello mio fratello! Non ce n'è un altro bello come lui.

Siamo qui riuniti per commemorare le vittime della brutalità nazifascista. Siamo qui per testimoniare che il ricordo sopravvive. Siamo qui per tramandarlo alle future generazioni. Siamo qui per onorare il sacrificio di quanti hanno perso la vita per la causa della libertà e della democrazia. Siamo qui...

*Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa...*

Ma lui non c'è. Lui non ci sarà più. Il più bello di tutti i fratelli.

Lascio il lavoro in villa e vado in fabbrica, dove guadagno di più.

La fabbrica è lontana, ma ho una bicicletta tutta mia. Mi piace lavorare al telaio. In tanti anni non prendo mai una multa. Le altre donne si alzano e perdono tempo, ma io mai, io non alzo mai la testa dal telaio.

Il papà mi fa conoscere il mio fidanzato. Si chiama Guido, era amico di mio fratello ucciso dai fascisti. Perché lo sposo, se amo ancora Nino?

Nino è a Riese. Come faccio ad andare là? Qui c'è bisogno di me. E lui ha aperto un'officina, non può mica lasciarla. E poi Guido è un bravo ragazzo e forse un poco di bene me lo vuole.

Non me lo dice mai perché lui parla poco. A me invece piace parlare. Divertimenti no, non ci sono soldi e non c'è tempo e una ragazza seria non si perde dietro ai balli e alle fiere. Ma parlare si può e parlare a me piace, mi distrae. Ma lui... è fatto così, che parla poco. Non è come Nino. Proprio non gli assomiglia. Non gli assomiglia per niente. Lui mi parlava sempre, non stava mai zitto. Io al Nino ci penso ancora, ma lui è lontano e io ormai è ora che mi sposi.

Vieni, Guido, andiamo in chiesa a sposarci. Io davanti con il papà, e dietro tutti gli altri in corteo. Attraversiamo il cortile. I vicini mi battono le mani. Ho il vestito bianco lungo fino a terra con il velo tenuto sollevato dalle bambine. Anche per strada c'è gente che grida: *viva la sposa!* Raggiungiamo la chiesa dove ci sei tu ad aspettarmi e io immagino che al tuo posto ci sia Nino, ma poi scaccio subito il pensiero e ti sto al fianco, adesso e per sempre.